

MATERIE PRIME

L'Italia dipende dall'estero per il 50% di granturco e soia

Dimezzate in 10 anni le coltivazioni di mais; attesa per il Piano proteico

Micaela Cappellini

Per soia e mais, che sono le principali materie prime alla base dei mangimi per animali, l'Italia dipende dall'estero ancora per il 50%. E se il balzo dei prezzi di queste commodity rappresenta un bell'incentivo a spingere sull'acceleratore della produzione nazionale, è anche vero che per raggiungere un aumento significativo ci vorranno ancora anni. Anni in cui sarà la Cina a farla da padrona, dettando con la sua crescente domanda le regole dei mercati internazionali.

«In Italia - scrive la Coldiretti - gli effetti positivi delle quotazioni sui mercati internazionali si trasferiscono solo marginalmente sugli agricoltori, mentre impattano molto più pesantemente sul lato dei costi per le imprese impegnate nell'allevamento». Per ora, insomma, dal rally delle materie prime l'Italia ci perde più di quanto riesce a guadagnarci. «Prendiamo la soia, che è l'ingrediente più importante dei mangimi per animali - spiega Emanuele Occhi, responsabile seminativi della Coldiretti - delle 360 milioni di tonnellate prodotte nel mondo l'Europa ne coltiva solo 2,7 milioni. Di queste, l'Italia ne produce più o meno la metà, quindi 1,3 milioni, ma ne importa 1,7 milioni. Oggi una tonnellata di soia costa 500 euro: un anno fa, di questo periodo, la si pagava 370».

Negli ultimi tempi, nelle campagne italiane, qualche migliaio di ettari è stato anche recuperato a soia, ma per vedere un'accelerazione vera bisognerà aspettare gli effetti del piano proteico nazionale, che a sua volta è legato a quello europeo: «Dovrebbe entrare a regime con la prossima Pac, la quale però è slittata di due anni», ricorda Occhi.

Anche sul fronte del mais, l'altra grande componente dei mangimi animali - e in particolare di quello per i suini - l'Italia non è affatto autosufficiente: «Non solo importiamo il 50% del mais che ci occorre - spiega il responsabile Coldiretti - ma negli ultimi dieci anni la produzione nazionale si è anche dimezzata, da un milione a 500mila ettari, perché il calo degli aiuti Ue ha reso i costi di produzione più elevati dei ricavi».

Ora i prezzi, grazie alla Cina che ne fa incetta sui mercati internazionali, sono di nuovo in crescita, e anche nel caso del granturco assisteremo a un aumento della produzione made in Italy.

Coldiretti ci crede, nello sviluppo di filiere nazionali per le materie prime: «Con l'operazione Cai-Consorti agrari d'Italia - spiega Occhi - l'obiettivo è proprio quello di rilanciare queste produzioni, offrendo ai coltivatori il supporto necessario affinché il raccolto raggiunga i centri di lavorazione, smistamento e vendita».

E proprio ieri l'associazione dei coltivatori diretti ha incassato l'adesione di pasta De Cecco a Filiera Italia, con l'obiettivo di collaborare allo sviluppo della produzione di grano 100% italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

